

G. DI GRAZIA, *Ateismo e esistenza di Dio nel pensiero filosofico e secondo il senso comune*, Fausto Fiorentino editore, Napoli 1964, pp. 264.

I libri che trattano di Dio sono molti, ma il lettore esigente deve essere cauto nell'accontentarli. Esistono autori che parlano dell'Essere sommo come d'uno che va settimanalmente a colazione a casa loro, e di cui nessun segreto rimane velato; altri ne scrivono in modo presso che incomprendibile, non tanto per l'altezza delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio — come diceva san Paolo — ma perché sembra loro indegno di stampa tutto ciò che non venga detto con la sintassi degli iniziati. Per fortuna non mancano una terza e una quarta categoria di persone: quelle che, nell'intento di partecipare ad altri una qualche nozione del Bene supremo, trascrivono la propria esperienza personale in accenti irripetibili (pensiamo ad Agostino e a Teresa d'Avila), queste che atteggiando la ragione ad un'umile eppur seria ricerca metafisica.

A quest'ultima categoria ci pare che appartenga il Di Grazia. Sua intenzione è di sviluppare, in una serie di argomentazioni suscitate da un fatto nuovo ed allarmante — l'aspetto organizzato e «scientifico» dell'ateismo moderno — la dimostrazione della esistenza di Dio, e la confutazione delle posizioni concettuali che nel corso della storia si sono rivelate pregiudizievole per l'impianto metafisico in genere, e per la possibilità umana di dimostrare razionalmente esistente l'essere chiamato Dio, la Causa prima, il Fine ultimo, Colui senza del quale non solo l'uomo, ma il mondo tutto nella sua varietà ed unità, nel suo divenire e nel suo ordine, rimane inspiegabile.

L'A. mette giustamente in evidenza, fra le cause che hanno condotto la maggior parte dei grandi pensatori moderni a non occuparsi di Dio se non in senso negativo o limitativo, l'abbandono della metafisica classica, le cui linee maestre si erano venute configurando — in pieno Medio Evo — nella solida costruzione tomistica. L'obnubilamento e l'abbandono — non il crollo o il superamento — di quella costruzione, hanno più di un responsabile: dagli aridi scolastici del-

la decadenza a Cartesio, da Locke a Hume e Kant. Il Di Grazia osserva con una punta di rammarico che persino taluni scrittori cristiani, conquistati forse inavvertitamente al linguaggio ed alla metodologia della filosofia moderna, sembrano restii a riconoscere alla metafisica dell'ente la dignità e l'efficacia che le competono.

Dopo aver sobriamente enucleato gli argomenti tomistici che fanno approdare la mente umana all'ammissione dell'Assoluto a partire dall'osservazione dell'essere diveniente o condizionato — l'essere mondano, questo essere che costituisce il mondo della esperienza — l'A. trascorre ad esaminare in forma calma e semplice le posizioni di taluni Maestri del pensiero moderno, fermandosi a Kant. Quindi sviluppa, in un capitolo a parte, «le ragioni per cui si è tanto discusso sul principio di indeterminazione in connessione col principio di causalità, e non si è concluso mai nulla» (p. 220), e le ragioni che conducono a Dio attraverso l'analisi del senso comune, della vita, del fatto intenzionale, ecc., per chiudere il discorso con una disanima accorata dell'ateismo.

Il senso di un limite si forma nel lettore quando si scende dall'indagine storico-metafisica a quella descrittivo-scientifica: è indubbio, infatti, che le ragioni metafisiche e quelle *fisiche* non sono dotate di eguale vigoria dimostrativa; ma alla fine ci si accorge che il ricorso alla *fisica*, cioè al mondo dei viventi, altro scopo non ha se non di fornire un campo di applicazione al principio di causalità; di fornire, cioè, delle conferme al principio astratto. E l'impressione di apparente frattura fra i due punti di vista sui quali l'opera è allestita si attenua.

P. G. N.

CHIARA AUGUSTA, clarissa, *Santa Chiara d'Assisi*, a cura del Protomonastero di S. Chiara, Assisi 1964, pp. 102.

Non è facile scrivere una biografia di S. Chiara d'Assisi mantenendosi fedeli alle fonti antiche, evitando ogni retorica, ma dando nello stesso tempo alla narrazione un andamento piacevole e garbato, ugualmente lontano dalla pesantezza dell'informazione e dalle deformazioni della pietà.

Vi era riuscita, finora, soltanto quella profonda conoscitrice di cose francescane e fine scrittrice che è Fausta Casolini (*Speculum sine turbine clarum*, vol. VI della « Biblioteca di Cultura francescana » Milano 1927, poi rifatto in *Chiara d'Assisi rilucente specchio*, ediz. Cenacolo francescano di S. Antonio, Assisi 1953), giustamente nemica di ogni biografia romanzata per una santa che « ha di suo tanto calore di umanità e tanta luce di poesia, da non richiedere prestiti ».

Con molta gioia dell'anima ho perciò letto questo piccolo volume che il Protomonastero di S. Chiara ha pubblicato intorno alla Santa di cui custodisce, da sempre, le spoglie mortali, e di cui si sforza di conservare e tramandare lo spirito più genuino.

Preparatissima l'autrice, Augusta Lainati, laureatasi all'Università Cattolica del S. Cuore con una tesi su S. Chiara di notevole valore scientifico, e subito dopo divenuta suor Chiara Augusta clarissa; e belle, chiare, luminose, queste appena cento paginette nelle quali essa ha saputo racchiudere la storia dell'anima di Colei che le è ormai madre di vita nell'ideale abbracciato.

Brevi e limpidi sono i capitoli della nuova biografia; solidamente ancorati alla realtà storica, quale risulta dalle fonti criticamente vagliate; ripercorrenti, tappa per tappa, l'itinerario di santità di Chiara, dalla vita nella casa di Favarone e quella di S. Damiano nella luce della preghiera, dell'« altissima povertà », della contemplazione, della carità.

Lo stile è piano, facile pur nell'affermazione delle verità più difficili a capire; presente in ogni pagina un afflato religioso autentico, che convince e commuove per la sua semplicità.

Il volumetto farà conoscere ai lettori la S. Chiara vera: che è infinitamente più bella di ogni pia deformazione.

E. F.

KIERKEGAARD S., *Discorsi cristiani*, Ed. Borla, Torino 1963, pp. 254.

E' questo il settimo volume che l'Editore Borla pubblica per la Collana « Le idee e la vita ». I *Discours chrétiens*, del 1848, fanno parte delle riflessioni raccolte nella

serie di scritti (a cominciare da *Aut-Aut*, *Timore e tremore* del 1843, fino a *La malattia mortale*, *Scuola di Cristianesimo* del 1850 e *Per un esame di coscienza* del 1851) in cui Kierkegaard analizza l'idea e la storia cristiana.

L'opera (che appare con introduzione e traduzione di T. Donadoni) resta a tutt'oggi una delle più forti testimonianze del messaggio kierkegaardiano e della sua attualità come invito ad un Cristianesimo autentico, integrale, scevro da errori, illusioni o caricature.

M. R. T.

STEINMANN J., *Littérature d'hier et d'aujourd'hui*, Desclée de Brouwer, Bruges 1963, pp. 240.

Jean Steinmann, che è soprattutto conosciuto per i suoi studi di argomento biblico, si rivela in questo volume eccellente saggista e profondo conoscitore della letteratura moderna e contemporanea. Egli puntualizza il suo interesse, in questo saggio, su quegli autori che ha sentito più consoni alle sue disposizioni culturali e più affini alla tematica che lo ha ispirato e guidato nella sua opera di scrittore: la ricerca delle dimensioni autentiche della vita umana, del suo senso di verità più profondo ed essenziale. Baudelaire, Balzac, Gérard de Nerval, Gögol, Dostoëvsky, Péguy, Ramuz, Claudel, Ernst Wiechert, Henri Bosco, Malraux sono tratteggiati con intensa sensibilità poetica e con acuta penetrazione dallo spirito critico dell'autore, che sa scoprire rapporti e accostamenti nuovi e innovatori; ne risulta un insieme di ritratti assai efficaci di cui alcuni finora inediti, altri già apparsi in varie riviste negli anni tra il 1946 e il 1954. Il saggio, proponendoci un aspetto nuovo e notevolmente interessante dell'attività letteraria dello Steinmann, tragicamente perito lo scorso anno in Palestina, mentre consente di cogliere la complessità della sua personalità, lascia intravedere gli ulteriori sviluppi che la preparazione e il talento avrebbero offerto all'opera di questo scrittore e critico letterario.

M. R. T.